

Le biografie degli imputati al processo aperto ieri

Il rogo del 29 maggio 1993
Due donne e 3 bimbe turche arse vive

E passato quasi un anno ma il ricordo di quella casa bruciata, l'odore acre della morte, il pianto, le grida e i silenzi di Solingen sono vivi come se fosse ieri. Era la mattina del 29 maggio, sabato di Pentecoste. All'una e quaranta di quella notte qualcuno aveva appiccato il fuoco alla casa sulla Unter-Werner-Strasse, la casa dei turchi, la casa della famiglia Genç: due donne, 28 e 28 anni, tre bambine, 13, 9 e 4 anni, bruciate vive. Oggi, a Dusseldorf, si apre il processo per quell'attentato, il più grave, il più orribile della lunga stagione delle violenze xenofobe in cui la Germania è piombata dopo l'unificazione che avrebbe dovuto renderla più forte e più libera. Gli imputati sono quattro ragazzi, il più vecchio ha 24 anni, ed è l'unico che fosse maggiorenne quando il delitto è stato commesso, gli altri hanno 21, 17 e 16 anni. Le imputazioni sono di omicidio plurimo, tentato omicidio plurimo, lesioni volontarie (nell'incendio che costò la vita alle due donne e alle tre bambine altre dieci persone rimasero ferite), incendio doloso, danneggiamenti, questo può significare l'argostolo, se le accuse saranno provate, per Markus Garmann, il maggiorenne, pena più leggera per gli altri, che saranno giudicati con le leggi applicabili ai minorenni. Garmann e Christian R., il diciassettenne, che fu il primo ad essere arrestato già poche ore dopo l'attentato, hanno confessato, gli altri due continuano a negare le proprie responsabilità. Tutti e quattro, comunque, facevano parte della stessa banda di naziskins, accomunati dall'odio per gli stranieri. Tutti e quattro, pare accertato, si incontrarono quel venerdì sera nel centro di Solingen, dopo la rissa di due di loro con un gruppo di jugoslavi, che avevano scambiato per turchi. Il processo, che durerà diversi mesi, si tiene nel tribunale di Dusseldorf protetto da eccezionali misure di sicurezza. Si temono disordini o attentati o vendette.



Il dolore degli amici ai funerali delle cinque vittime turche del rogo

Franz, Peter Tschauner Dpa

Quattro imputati, quattro giovani, quattro storie di sperate. Chi sono i presunti assassini di Solingen, quelli su cui grava il sospetto di aver compiuto una strage che ha fatto rivoltare la coscienza del mondo? Chiamarli mostri non serve a conoscerli e conoscerli è importante. Per capirli...

Markus Garmann

Una faccia sfocata sotto un caschetto di capelli biondi. In primo piano una mano con il medio alzato in un gesto ossequioso e di sfida. È l'unica foto nota di Markus Garmann, 21 anni, il solo dei quattro di Solingen che, al tempo dell'attentato fosse già maggiorenne. Il più grande, ma non certo il capo. Markus è il cagnone del capo proprio non ce l'ha non l'ha mai avuto. Neppure quando per farsi accettare dai suoi camerati più giovani cominciò a fare politica e si iscrisse alla Deutsche Volkspartei (DVU) partito della destra estrema che partecipa alle elezioni e di si pretende irrispettabile. Il padre operaio metalmeccanico, la madre casalinga e di tanto in tanto per arrotondare il bilancio donna delle pulizie. Markus è ancora un ragazzino quando il fratello maggiore, che se ne era andato di casa a 18 anni finisce in prigione dopo l'ennesima rissa. Per la madre è un colpo per il ragazzo una svolta. Da allora per paura che segua l'esempio del fratello non viene mai lasciato solo. Per sei anni uscirà di casa soltanto tenuto per mano. Non ha mai amici né conoscenti. Non stupisce che la sua camera scolastica sia un disastro. A 18 anni è ancora al ginnasio e l'unica cosa che lo aiuta a vincere la timidezza è il fatto di essere il più vecchio della classe. Per un po' suona la chitarra in un gruppo Heavy metal ma poi quando trovano qualcuno più...

Gioventù bruciata a Solingen

bravo lo cacciano. L'anno dopo cerca di sfuggire al servizio militare dichiarandosi obiettore ma non è neppure capace di presentarsi, la necessaria motivazione scivola. In caserma i commilitoni lo prendono in giro per la sua aria da tonfo i suoi brutoli la sua timidezza. Un fallimento, anche qui. Dopo pochi mesi la madre muore di cancro e il padre comincia a bere. Markus viene congedato per depressione e abuso di alcool. Tornato a Solingen conosce Felix K. e la sua banda di skins. Sono tutti più giovani ma nemmeno a loro Markus riesce ad imporsi. Si iscrive alla Dvu, compra ogni giorno il quotidiano dei neo nazisti vuol fare il ideologo ma resta il più debole. La notte dell'attentato si fa trascinare. Dopo sarà il primo a confessare di averlo partecipato.

Christian B. La lettura del diario che la polizia gli ha trovato in casa fa rabbuiare il viso. Ne esce un'immagine di violenza selvaggia, immotivata malata. Christian B. oggi ha 21 anni. Viene da una famiglia normale, il padre staggiato la madre casalinga in un locale. Le sue difficoltà cominciano a scuola è un pacco di concentrarsi, indisciplinato, violento con gli insegnanti e i compagni. I genitori cercano di aiutarlo ma presto debbono intervenire gli psicologi e il medico della scuola. A Christian per anni viene somministrato un tranquillante. Nessuna medicina però può modificare le sue tendenze violente e la sua patologica ostinazione. Il ragazzo non accetta mai...



I pompieri tentano di spegnere le fiamme nella casa dei turchi il 29 maggio 1993

R. Ap

il parere degli altri. Dopo la confessione di Markus Garmann continua imperterrita a negare non solo di aver partecipato all'attentato ma anche altri particolari accertati senza ombra di dubbio. La propensione alla violenza e l'odio contro gli stranieri e tutti i diversi lo avvicinano inevitabilmente agli ambienti neonazisti di Solingen. Per qualche anno frequenta lo Hack Plo, un scuola di arti marziali che è in realtà un covo dell'estrema destra. Si fa tagliare i capelli da skin, si fa grande con gli amici raccontando le sue imprese contro i socialisti. Aslan, turchi. È un duro Christian, ma anche lui un fallito. Per tre volte prova...

fare l'apprendista e per tre volte lo mandano a casa. Dal servizio militare lo congedano per disturbi del comportamento. Anche il tentativo di allontanarsi dalla famiglia fallisce ben presto e il ragazzo se ne torna a casa gonfio di nuove frustrazioni. È in questo periodo che si lega alla banda di Felix ed è con loro che si ritrova ai vigili di Pentecoste con l'obiettivo di una serata allegria. Nel locale si trova un gruppo di jugoslavi che festeggia un matrimonio. Christian e gli altri credono che siano turchi. Attaccano biga vengono cacciati in un modo molto. Secondo la confessione di Markus Garmann l'è proprio Christian che all'uscita propone la vendetta e i camerati F...

allora ai flamocche i bruciate la casa di turchi. Felix K. Sedici anni il caso più difficile. Felix K. viene da una famiglia modesta dei buoni borghesi liberali e colti. Il padre è un medico più famoso di Solingen ed è membro dell'iniziativa Medici contro la guerra atomica, insignita a suo tempo del premio Nobel per la pace. La madre architetto e impegnata nella difesa dell'ambiente. Fino a tredici anni Felix è stato un bambino e poi un ragazzo timido un po' complessivo, forse per il suo fisico magrissimo non particolarmente intelligente ma all'apparenza senza particolari...

problemi. Forse c'è un po' troppo di cose su di lui forse l'amicizia e gli insegnamenti gli hanno chiesto troppo. L'amore della scuola è difficile perché il bambino è ancora immaturo. L'anno successivo allora i genitori lo mandano in un istituto Montessori. La sfida con i compagni più capaci e più brillanti deve essere sopportabile per quel ragazzo introverso. Ma i genitori insistono. La famiglia ha una tradizione in materia di cultura e di successi scolastici, la sorella è la prima della sua scuola, lui se non riesce è solo perché è pigro. In realtà dai test risulta che il suo quoziente di intelligenza è al livello inferiore della fascia della normalità. La scuola diventa un tortura, un formidabile fonte di conflitto con i genitori. Il conflitto esplose quando il padre e la madre decidono di adottare un terzo figlio, un bambino molto alto, affidato a un istituto. Felix non obbedisce più, si unisce alla banda degli skins che si ritrova nel parco proprio dietro la casa dei Genç per ascoltare i discorsi di Hitler. È una chiara rivolta adolescenziale contro i genitori. Ma poi Felix comincia a frequentare anche lui il Hack Plo, a seguire i discorsi di Bernd Koch, il nazista che dirige la palestra ad adottare i suoi compagni di giochi. In poco tempo diventa l'uno dei più piccoli del più grande, il vero capo della banda. Oggi Felix nega di aver partecipato al delitto sostiene anzi di essersi pentito delle proprie idee naziste ancor prima dell'attentato. I suoi genitori gli credono e testimoniano che un mese prima del tragico rogo il ragazzo si era comprato una maglietta con...

una scritta anti nazista. Le prove a suo carico però sono poche.

Christian R.

A cinque anni cerca di prendere la madre a calci in faccia. A nove in un istituto delle fuochi a un fenile. L'anno dopo in un altro istituto spicca un grosso viso sul la testa di un istitutore, un insegnante, le tenne un morso e una morsa a destra spiccò il naso. Tornò a casa con il collo ai capelli. La volta aveva 15 anni di meno un bambino di tre, ce lo frustò con le ortiche, sui capelli poi lo infilò in un tombino e lo baciò a gli occhi strappati. Sembra incredibile. La trama di un film grottesco. Finisce tutto vero, non è preceduto di Christian K. diciassettenne il più accusato del rogo di Solingen. Per i giudici sarà forse il caso più complesso sotto il profilo delle responsabilità. Christian K. come Garmann ha confessato. Ma si negano gli psicologi che lo hanno esaminato per conto del tribunale, non mostra alcuna consapevolezza, il conflitto di quanto ha fatto per le donne che sono morte nel rogo, ha detto il ragazzo, non prova proprio nulla, so per k. bambino ha della pietà. Pietà che non gli impedisce di comunicare di andare a dormire, quella notte male detta mentre la casa dei Genç brucia a due passi di là sua, con due battenti d'ora in quelle ore, che non voleva sentire le urla di agonia delle vittime. Fu proprio attraverso Christian R. che gli investigatori a suo tempo trovarono ai presunti autori dell'attentato il ragazzo abitava proprio lì accanto ed era ben noto alla polizia per il suo odio contro i boicottisti. Dopo aver girato per una quantità di istituti due anni fa era stato affidato alla madre, una donna sola di 9 anni che in realtà quell'hallo non lo aveva mai voluto e al quale imputava il fallimento della propria vita.

La titolare dell'agenzia: «Con i "marocchini" ho avuto problemi»
Scuola-guida negata perché è nero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI
Chi vuole imparare a guidare l'automobile cosa fa? Di norma si iscrive ad una scuola guida per prendere contatti. Poi sempre di norma viene affidato a una guida, si va alla scuola si riceve una teoria e pratica. E ciò che ha fatto il signor Di Cruz a Via D'Amicida Dimisio, cittadino della Repubblica di Sao Tomé e Principe, sposato con un cittadino di una Ortensia Rossi, presidente a Bologna? Il signor Di Cruz che per il perfettamente l'ultimo telefonò all'auto scuola Lippodromo di via Barbieri 2. Il suo interlocutore gli confermò la disponibilità della scuola. Ci sono posti liberi. Da Cruz e signora si rivolgono ad un avvocato, il dottor Nazzari Zorrelli che invia all'indirizzo dell'auto scuola un racconto di un'auto scuola, un racconto inedito per chiedere spiegazioni dell'episodio. A questo punto la signora Fantini chiama l'avvocato. «Non sono razzista», dice il telefono - ma non voglio nei miei corsi...

gli stranieri marocchini perché nel passato mi hanno procurato problemi. Qui di sicuro questi problemi non si risolvono, perché il corso è guidato da Cruz per il perfettamente l'ultimo che non ha mai avuto ne provò altri problemi a che chessa. E si sa che il comportamento tenuto dal titolare dell'auto scuola è discriminatorio. La signora prosegue il discorso dell'auto scuola in una lettera che si immette di questa ragione. Lei fatti l'iscrizione e il risultato di un'iscrizione del signor Di Cruz ed è conseguente ad un suo litigio di comprensione linguistica che gli impedisce di seguire il corso. Non voglio dirvi niente, dice il telefono - ma non voglio nei miei corsi...

Condanna in Texas, protesta a Firenze
Pena di morte, scuola digiuna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI
Si sono passati due anni gli ultimi due anni di più che Paul Ruffini, un uomo di colore condannato per aver ucciso un poliziotto durante una resistenza, si è accorto che il sistema giudiziario è discriminatorio. Anche l'offerta di un'auto scuola è discriminatoria. Per le scuole che non vogliono i marocchini, oltre che non vorrebbero i turchi. Il signor Di Cruz ha voluto raccontare la sua storia per sensibilizzare l'opinione pubblica a queste piccole grandi sciagure di intolleranza e razzismo. Probabilmente come è giusto, come è suo diritto, con un altro auto scuola di Bologna. Parla con decisione l'ultimo lo è speso perfettamente in una moglie, bianca e che lo ha eccitato a cercare di farli dimenticare il brutto episodio e probabilmente ha molti amici che non lo guidano. Il colore della pelle. Però è un brutto sintomo, dice l'avvocato Zorrelli, e va denunciato pubblicamente.

Paul Ruffini - dice Francesco Ramon lo - un delle studentesse che digiunano - è stato condannato dopo un processo sommario. Non aveva mezzi per difendersi e si ha avuto una difesa. L'ufficio che non è riuscito a evitare la sentenza di morte, non si è mosso, ogni riscontro delle prove e ci fosse una sola testimonianza contro di lui. Le studentesse del Gmci e tutti sono entrati in contatto con Ruffini attraverso la madre, l'assistente sociale. Ruffini è l'unico che aveva scritto al giudice dopo aver letto del suo caso sull'estimpo. Nelle sue lettere - continua Francesco Ramon - si è accorto della sua vita in carcere, di come dopo i condanni abbia imparato a leggere e scrivere, della sua dedizione a un'attività di tutto privato. Altrimenti preso molto...

Le studentesse dell'istituto tecnico hanno avuto il sostegno della loro preside Maria Pia Ambilli e potranno non essere licenziate. Le studentesse digiunano perché si sono accorte che il loro scorpione della fame non subisce interruzioni. Questo digiuno - spiega la preside dell'istituto - si è riprodotto nell'ambito di un intenso lavoro di sensibilizzazione sui diritti dell'uomo. La scuola ha frequentato centinaia di iniziative di Firenze. Se il digiuno di inscogniti si sono impegnati perché gli studenti riflettano su questi problemi, quelle della pena di morte. Le richieste della scuola per la luce, la notizia della sciopero della fame si sono cominciate in un'ora che la scuola ha inviato all'ambasciatore statunitense a Roma.